

Aborti? Per il sindacato sono troppo pochi

Stando facendo discutere il comunicato della Cgil di Pesaro e Urbino che lamenta l'esiguo numero di aborti nelle strutture ospedaliere delle Marche. In particolare la segretaria generale del sindacato, Simona Ricci, denuncia la presenza, presso l'ospedale di Fano, di soli ginecologi obiettori che, a suo modo di vedere, impedirebbero le prestazioni abortive previste dalla legge 194. Ma il sindacato dei lavoratori si spinge oltre definendo «ancora più emblematico il dato sulla Ru486», che colloca la regione Marche all'ultimo posto in Italia per interruzioni volontarie di gravidanza. «Nel secondo semestre 2011 - scrive Cgil Pesaro - nessuna interruzione volontaria di gravidanza è avvenuta nelle Marche somministrando la Ru486 mentre in

La Cgil di Pesaro e Urbino si lamenta per il gran numero di obiettori negli ospedali e per il flop della Ru486 in regione

regioni come l'Emilia Romagna le Ivg con la pillola abortiva sono state il 17% del totale e in Toscana il 9%». Sulla questione interviene il settimanale interdiocesano *Il Nuovo Amico* che mette in evidenza l'ambiguità della posizione della Cgil che, «come sindacato dei lavoratori, dovrebbe battersi anzitutto perché la società rispetti il diritto a diventare madre, eliminando tutti gli ostacoli che spingono oggi le donne ad abortire». Sulla stessa lunghezza d'onda l'associazione provinciale Scienza&Vita

che in una nota si domanda «quali iniziative ha intrapreso il sindacato per impedire che imprenditori e datori di lavoro "censurino" le proprie dipendenti dall'intraprendere una gravidanza?». Infine in merito alla Ru486 i medici Paolo Marchionni ed Emanuela Lulli evidenziano che «le donne marchigiane, pur avendola a disposizione negli ospedali pubblici della regione, hanno preferito ricorrere alla tradizionale tecnica chirurgica che, evidentemente, ritengono di maggior garanzia, almeno sotto il profilo della salute. E questo - concludono - sarebbe un male? O forse dobbiamo convincerci per forza che "pillola è bello"?».



Pillole «facili», un'illusione a spese delle donne

di Valentina Fizzotti

La multinazionale farmaceutica Bayer ha annunciato di aver perso soldi per colpa delle sue pillole

contraccettive. Alla presentazione del bilancio dell'ultimo trimestre 2012 l'azienda ha dichiarato un utile netto in discesa (374 milioni di euro contro i 397 dello scorso anno) nonostante le vendite ancora in salita. Questo perché, alla fine del 2012, ha messo in preventivo di spendere 455 milioni di euro nelle cause legali in cui è stata trascinata per danni collegati agli effetti collaterali di alcuni dei suoi ultimi anticoncezionali. I processi hanno preso il via dalle denunce di danni o decessi causati da coaguli (la maggior parte trombosi o embolie) e lo scorso giugno l'azienda ha spiegato di aver speso per patteggiare - senza alcuna ammissione di colpa - 142 milioni di dollari. Di questi, 110 sono serviti soltanto per chiudere le prime 500 cause negli Stati Uniti, dove la sua pillola di nuova generazione è vendutissima e presentata come molto più tollerabile delle altre. Le pillole a base di drospirenone però aumentano dal 50 al 75% il rischio di coaguli, in particolar modo se unite a fumo e predisposizione: per questo donne giovani e sane si sono sentite male o hanno perso la vita dopo averne fatto uso. E per questo l'Agenzia del farmaco americana Fda ha chiesto ai produttori di aumentare le avvertenze, ma, ha detto il padre di una delle vittime, le adolescenti non perdono tempo a leggere i bugiardini. I numerosi casi emersi negli ultimi mesi sono stati anche alla base della decisione del Ministero della salute francese (molto di sinistra e molto liberal, guidato da una donna, Marisol Touraine) di tentare di arginare nel Paese le numerose prescrizioni da parte dei medici delle pillole cosiddette di terza e quarta generazione, facendo appello anche all'Unione europea perché riveda in senso restrittivo la loro autorizzazione all'immissione in commercio.

In realtà però, rischi e spiacevoli conseguenze riguardano tutti i contraccettivi ormonali, in qualsiasi forma e dosaggio. Scientificamente agiscono a livello del sistema endocrino, di quello metabolico e anche di quello immunologico. Gli



Cause e rimborsi milionari per la multinazionale del farmaco che produce i contraccettivi di ultima generazione. Si incrina così uno dei miti degli ultimi decenni, legato alla «liberazione» sessuale femminile

La musica canta la vita sul palcoscenico di Pavia

Si conclude domenica a Pavia l'edizione numero 20 di «Cantiamo la vita», il festival promosso dal Movimento per la vita con Federvita Lombardia e realizzato dal Cav pavese. L'appuntamento è per le 16 al teatro Fraschini. Di scena quest'anno Iva Zanichchi e gli Zero Assoluto. Conduce il comico Carlo Pastori, formatosi alla scuola di Zelig. Nove i cantautori selezionati. Il premio speciale «Pavia città della vita» verrà assegnato dal Comitato Madonna di Piazza Grande e dal Cav pavese a James Parker, coordinatore cattolico alle Paralimpiadi di Londra 2012.

Troppi accessi alla provetta, l'Olanda «taglia» E una coppia su 4 ottiene una gravidanza naturale

Quante volte si ricorre alla fecondazione artificiale quando la fertilità della coppia non è così bassa da suggerire un repentino utilizzo della provetta? La domanda sta scuotendo il sistema sanitario dell'Olanda dove 20 ospedali hanno deciso di condurre un'indagine sul rapporto costi-benefici delle pratiche legate alla procreazione assistita. Il centro medico affiliato all'Università Radboud di Nimega (Umc), assieme a quello legato all'ateneo di Amsterdam (Amc), si sono messi all'opera per elaborare un test che, raccogliendo i dati relativi alla coppia (dall'età alla motilità degli spermatozoi, al tempo trascorso dal primo tentativo di ottenere una gravidanza), possa quantificare la probabilità della donna di rimanere incinta naturalmente. Solo se tale probabilità risulta inferiore al 30%, si procede con la fecondazione. Altrimenti si rimanda. Un approccio che sembra dare i suoi frutti: un quarto delle coppie per le quali la possibilità di un concepimento naturale si attesta tra il 30 e il 40% ha ottenuto una gravidanza entro sei mesi dal rinvio del ricorso alla provetta. Da queste evidenze scaturisce quanto affermato dal professor Ben Willem Mol, ginecologo presso l'Amc, a proposito dell'attesa imposta alle coppie con maggiori probabilità di avere un bambino per vie naturali: «Risparmieremo soldi che possono essere usati per aiutare le coppie infertili». Sul quotidiano *Volkscrant* vengono anche riportate le cifre stimate a proposito del potenziale risparmio, fornite dal professor Didi Braat, del reparto di ginecologia dell'Umc: sette milioni di euro potrebbero essere destinati ad altri usi se si considerano i servizi erogati a coppie che non ne avrebbero bisogno, tra i quali circa 1700 trattamenti di fecondazione del costo di circa 3mila euro l'uno. Lo scenario olandese sembra dunque evidenziare come il ricorso alla provetta sia spesso troppo frettoloso e inutilmente costoso.

Lorenzo Schoepflin

ormoni poi sono collegati all'incidenza di tumori femminili molto diffusi (dal cancro al seno a quello all'utero) oltre che a malesseri comuni ma fastidiosi (molte donne lamentano sbalzi d'umore, mal di testa, gonfiori, capelli danneggiati). La storica «Diane», sempre della stessa azienda di origine tedesca, usata come contraccettivo già da tre decenni e prescritta come trattamento per l'acne legata a squilibri ormonali, ora non potrà più essere prescritta come anticoncezionale in Francia: l'Agenzia nazionale del farmaco ha confermato almeno quattro decessi collegati alla sua assunzione. «Le donne saranno finalmente liberate dalle loro catene», assicurava la prima pubblicità della pillola anticoncezionale, «Enovid», dall'ambientazione mitologica: la donna era un'Andromeda, legata a una roccia come vittima sacrificale di un mostro marino, ed «Enovid», la pasticca rivoluzionaria, il suo Perseo. Dalla liberazione dal gioco riproduttivo la pillola

è arrivata a incarnare, dagli anni Novanta in poi, il ruolo immaginifico di panacea: dopo essere diventate indipendenti e padrone della loro più intima agenda, le femmine possono avere anche la pelle liscia e un umore ottimo in un colpo solo.

Gli ormoni della felicità sono venduti in pacchetti diversi, per tutti i gusti: dall'anello al cerotto (ormai considerato passé), dall'iniezione (in gran parte ancora sperimentale) all'impianto sottocutaneo. I metodi naturali, invece, restano pressoché sconosciuti alla maggior parte delle donne (e chiaramente dei maschi, angosciati). Eppure, la tecnologia rende sempre più facile utilizzare tecniche basate sulla consapevolezza di sé (ci sono app per smartphone, persino), che servono anche agli specialisti per individuare patologie nascoste (perché la donna conosce meglio il suo corpo). In più, se utilizzati correttamente, hanno la stessa efficacia della pillola. Uno di questi metodi l'ha inventato John Billings, medico cattolico australiano, ma nel 2007, quando è morto, dove il controllo del corpo spopola nessuno ne ha parlato.

«Mandate giù senza fiatare Ma ignorando gli effetti»

Nei dieci anni in cui ha preso la pillola la vita di Holly Grigg-Spall, trentenne (non cattolica e nemmeno pro-life), era un incubo, e lei uno straccio. Così si è ribellata, ha iniziato a studiare gli effetti collaterali dei contraccettivi ormonali e a raccontare ai giornali la sua storia insieme a quella di molte altre donne. Ne è nato un blog che ora è diventato anche un libro, *Sweetening the pill: how we got hooked on hormonal contraceptives* (in uscita a maggio per Zero Books). «Ci importa troppo poco del corpo delle donne, abbiamo detto loro che va bene prendere ogni giorno, per anni, un farmaco potente, senza informarle appieno - spiega Grigg-Spall -. Molte non realizzano cosa stia accadendo loro, in particolare se adolescenti. Ho sentito di donne depresse, agorafobiche, che si sentivano costantemente ammalate. I contraccettivi non sono farmaci curativi o salvavita, sono lifestyle drugs, sostanze assunte volontariamente e associate al desiderio di migliorare uno stile di vita. Credo che se le donne fossero pienamente informate sceglierebbero di non usarli».

Sugli effetti collaterali della pillola si dice poco e si studia ancora meno: «Questa ricerca non trova finanziamenti, ma aiuterebbe già anche solo il buonsenso. La pillola di per sé è un *endocrine disrupter*, una sostanza esogena che altera le funzioni del sistema endocrino. Ci preoccupiamo di quelli contenuti negli shampoo e nelle bottiglie di plastica, ma molte donne li ingeriscono quotidianamente. Non puoi disattivare una funzione biologica e pensare che tutto resti al suo posto». Ma in che modo questa pillola è stata addolcita alle donne? «Dando loro un metodo di controllo delle nascite poco costoso, nascosto e poco invadente, in una società in cui ci si aspetta che siano sessualmente disponibili in qualsiasi momento. È stato detto loro che con il controllo del proprio corpo avrebbero avuto la parità lavorativa con l'altro sesso, e il movimento di pensiero femminile prevalente ha scelto di accettarlo».

Ora la pillola ha superato il mezzo secolo di vita, ma alle donne che hanno a malapena trent'anni non è ancora concesso di pensarla diversamente da quelle che le hanno precedute (e gridavano molto forte). «Anche le giovani femministe di oggi - dice Holly Grigg-Spall - devono stare zitte e non criticare i contraccettivi ormonali, totem e pilastro del femminismo. La sinistra liberal e le veterofemministe hanno un'ottica fondamentalmente misogina, secondo la quale il corpo femminile è indisciplinato. Le stesse donne al potere hanno deciso di non occuparsene, si bada solo a evitare gravidanze indesiderate, a spese della salute delle donne. In più si mascherano gli effetti collaterali creando quelli voluti, come una pelle più bella e un décolleté più florido, vero zucchero per le donne. Ho avuto parecchi problemi per aver detto queste cose. Nessun governo si offre di pagare corsi sui metodi naturali, eppure, se ben insegnati, hanno la stessa efficacia della pillola», al netto delle intenzioni, beninteso. «Persino la dicitura "anticoncezionale" - aggiunge Holly - è diventata sinonimo di "contraccettivo ormonale", come se non ci fossero alternative. Se questa non è un'agenda politica contro le donne, non so cosa sia». (V.Fiz.)

In Irlanda del Nord giro di vite sull'aborto

È attesa per oggi la presentazione delle nuove linee guida sull'aborto in Irlanda del Nord da parte del Dipartimento alla salute. La regione ha una legislazione diversa dal resto del Regno Unito: non si applica infatti la legge del 1967 e l'interruzione volontaria di gravidanza è permessa nel solo caso di seri pericoli fisici o psichici per la donna. L'annuncio della pubblicazione di linee guida «aggiornate» arriva dopo le pressioni di ong pro-aborto, tra cui Family planning association, che da anni chiede interruzioni volontarie di gravidanza più accessibili. Ma non tutti i rappresentanti politici sono a favore di semplici interventi abortivi. A testimoniarlo vi è l'emendamento bipartisan presentato dal cattolico laburista Alban Maginness e dal protestante unionista Paul Givan. Nel testo si chiede di limitare le interruzioni volontarie di gravidanza alle sole strutture pubbliche, di fatto bloccando l'attività delle associazioni private, in particolare della famigerata «Marie Stopes international», che proprio a Belfast, a ottobre, ha aperto la sua prima clinica, tra mille polemiche. La Chiesa cattolica dell'Irlanda del Nord, attraverso un comunicato, appoggia l'iniziativa, considerata un primo passo per limitare l'accesso all'aborto. «La Chiesa cattolica sostiene la proposta di emendamento 11A (La fine della vita di un bambino non nato) - si legge nel testo del Consiglio cattolico nordirlandese per gli Affari sociali -. Invitiamo tutti i cattolici ad appoggiare quei politici che lavorano per una cultura della vita».

Simona Verrazzo

punti femmi

di Fabrizio Mastrofini

I diritti umani non si «inventano»



La piena realizzazione dei diritti umani incontra ancora «seri ostacoli». Lo ha ribadito una volta in più, nei giorni scorsi, l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario della Santa Sede per i Rapporti

con gli Stati, nell'intervento al Consiglio per i diritti umani dell'Onu che ha sede a Ginevra. In particolare Mamberti ha stigmatizzato i tentativi di reinterpretare la Carta dei principi delle Nazioni Unite per includere tra i diritti umani anche l'aborto. Nel 1946 nasceva - ha ricordato Mamberti - la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, costituita nel 2006 dal Consiglio per i diritti umani. Oltre 60 anni di attività di controllo, difesa e promozione dei diritti umani. Ma oggi il ruolo e la stessa credibilità di questo organismo sono messi a rischio - ha spiegato - per il modo in cui sono discussi e riconosciuti i cosiddetti «nuovi diritti» che inficiano «l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani». Si è chiesto l'arcivescovo: i diritti umani sono universali perché una maggioranza di Paesi li riconosce, o perché c'è un fondamento etico

L'allarme della Santa Sede al Consiglio Onu di Ginevra contro i tentativi di reinterpretare la Carta dei principi delle Nazioni Unite e di includere anche l'aborto fra le «conquiste» della comunità internazionale

che proviene dalla dignità di ogni persona e che precede il riconoscimento degli Stati? «La Santa Sede - ha chiarito il presule - crede fermamente che i diritti umani dovrebbero essere giudicati per il loro riferimento ai principi fondanti e agli obiettivi sanciti nei documenti base dove la natura e l'innata dignità della persona sono elementi chiave».

Per questo - ha aggiunto Mamberti - «i recenti tentativi di reinterpretare il significato di alcuni termini critici nei documenti base, come la Dichiarazione universale dei diritti umani e le relative Convenzioni, introducendo espressioni ambigue e posizioni ideologiche sembrano ignorare le solide fondamenta» e «minare l'universalità dei diritti umani» e «indebolire i successi già raggiunti». «Mentre per troppe persone i diritti umani sono ancora

un'aspirazione praticamente irraggiungibile» - ha osservato il presule - i meccanismi per proteggere e promuovere questi diritti soffrono «per alcune serie contraddizioni, duplicazioni di strutture e capacità limitate» essendo «sprovvisti di necessarie risorse». Pertanto «scontri di convinzioni stanno aumentando tra i gruppi, e interessi privati sono perseguiti al posto del bene comune».

Nel luglio scorso le Nazioni Unite avevano diffuso un Rapporto con le linee-guida per la prevenzione della mortalità materna, ripreso in ottobre da una risoluzione del Consiglio Onu di Ginevra con affermazioni definite da monsignor Silvano Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede, in «antitesi» al rispetto dei diritti umani. Tomasi ha rilevato già nei mesi scorsi che l'aborto diventa una pratica giustificata per salvaguardare la vita delle madri mentre passa sotto silenzio che si tratta di un crimine. L'attenzione dell'Onu, ha rilevato Tomasi, è «totalmente sbilanciata» sulla «salute sessuale e riproduttiva» e non riesce così a cogliere la complessità del fenomeno che vorrebbe risolvere.